

a Maria!... Il peccato mortale fu quello, che diede morte al suo Gesù, fu quello, che a lei trafisse il cuore... Non più peccati adunque non più... o Maria, cara madre avvalorate questo proposito, e non permettete mai che un vostro figlio sia così ingrato, così cattivo, da ferire il cuore a così buona madre.

MEDITAZIONE VI.

SS. EUCHARISTIA

Quando è che un buon padre sente più l'amore de' suoi figliuoli? Quando è vicino a morire. Oh come in quegli ultimi momenti si accende il suo cuore nel pensiero di doverli presto abbandonare per non vederli mai più sulla terra! Al vederseli intorno al letto mesti e piangenti sentesi tutto intenerire, li fissa cogli occhi moribondi, e stringendoseli al seno li bacia amorosamente. Quindi si spoglia delle sue sostanze e ne fa loro un dono, gli dà gli ultimi ricordi, gli raccomanda la sua memoria, e tra le loro braccia spira l'anima sua.

Gesù Cristo, o cari, è il più buono di tutti i padri, il quale, non contento di averci voluto un gran bene in tutta la sua vita, prima di morire ci ha lasciate tali prove di amore, da far stupire tutto il mondo. Oh potessi io qui scoprirvi l'amantissimo suo cuore, e darvi a conoscere il suo amore! Ma questo è impossibile agli uomini, mentre gli Angeli

stessi non potrebbero farvi capire sì grande mistero. Tuttavia a nostro vantaggio e conforto facciamoci a considerarlo un poco, e a tal fine raccogliamo il nostro pensiero, e immaginiamo di essere presenti alla cena pasquale là nel Cenacolo di Gerusalemme, ove fu da Gesù Cristo compiuto. Il Signore ci dia la sua grazia per comprendere in qualche modo l'amor suo verso di noi.

I. Ecco Gerusalemme tutta in movimento per la solennità della Pasqua vicina. Gesù Cristo è già entrato nell'ingrata città per darsi da se stesso nelle mani de' suoi nemici, i quali ben sapeva che l'avrebbero flagellato, coronato di spine e fatto morire sopra una croce. Già quei tristi hanno offerto a Giuda trenta monete, affinchè glielo dia nelle mani, e quel miserabile ha giurato il gran tradimento. Gesù sa tutto, e tace; anzi raccolti nel Cenacolo intorno a sè i suoi dodici Apostoli quasi altrettanti figliuoli intorno al padre, dice loro così: Amici, oh da quanto tempo io affrettava questo giorno per darvi a conoscere quanto io vi amo! La mia morte è vicina, e fra poco io sarò tradito da uno di voi, e dato in mano a' miei nemici; ma non temete, chè io non vi lascierò soli ed orfani sulla terra... so bene io quanto bisogno avete di conforto e di aiuto fra tanti pericoli e tante pene!... però voglio rimanermi in mezzo a voi in una maniera al tutto prodigiosa. — Quindi tutto acceso di amore si alza, prende un pane, lo benedice, lo spezza, e porgendolo agli Apostoli dice:

Prendete... questo è il mio corpo. — Poscia piglia il calice, lo benedice, e soggiunge: Bevete... questo è il mio sangue. — Ecco il Sacramento dell'amor mio, che io vi promisi, e che ora vi lascio a memoria di me. Qui vi dono il mio corpo, il mio sangue, l'anima mia, la mia Divinità, tutto me stesso. Così sarà finalmente pago il mio cuore, e voi e tutto il mondo saprà quanto io l'ho amato. Quello, che io ora faccio, fatelo voi pure in memoria di me; sicchè io possa restarmi sempre in mezzo a voi nascosto sì, ma vivo e vero come sono in cielo. —

Che dite, o cari, che pensate? Non è grande, immenso, infinito l'amore di Gesù per noi? Se egli prima di morire ci avesse lasciato in dono il suo ritratto, e noi ora potessimo contemplarlo, oh come ce lo terremmo caro! Questa, diremmo, è la memoria, che Gesù mi lasciò prima di morire. — Ma non il suo ritratto, sibbene la sua stessa divina Persona, il suo corpo, il suo sangue, l'anima sua, la sua Divinità, tutto se stesso!... Oh questo sì che è amore veramente infinito! E che mai potevamo noi desiderare di più, che più poteva egli farci? Voi sapete che il Signore è onnipotente, e con un atto della sua volontà potrebbe fabbricare mille mondi più belli di questo; eppure con tutta la sua onnipotenza non potrebbe farci un dono più grande. Sapete che egli è ricchissimo, e i suoi tesori sono infiniti; eppure con tutta la sua ricchezza egli non ha cosa da darci migliore di questa. Voi sapete che è sapientissimo, e

la sua sapienza non ha confine; eppure egli non saprebbe trovare un bene più prezioso di questo. Il suo amore adunque per noi è arrivato fino ad un punto, oltre di cui non poteva giungere giammai. Dio, o cari, è ogni bene; dandoci adunque tutto se stesso tanto ci ha dato, che nè egli potrebbe darci di più, nè noi potremmo di più domandare. Oh quanto adunque ci ha amato il Signore!... a quale eccesso l'ha condotto l'amore per noi!

Ma notate un'altra cosa. Gesù Cristo poteva restare in mezzo a noi come nostro Signore e Padrone assoluto in quella maniera che un re è in mezzo al suo popolo; ma egli non si è contentato di questo: ha voluto donarsi a noi umiliato fino a nascondersi sotto le specie di poco pane per farsi nostro cibo. Nostro cibo! oh chi mai avrebbe pensato che un Signore così grande, un Dio così potente si fosse lasciato vincere dall'amore per modo, da dimenticare la sua grandezza, la sua maestà infinita, e venire in cerca di noi miserabili creature, e chiamarci a sè, e stringerci e farsi quasi una cosa sola con noi? Anzi giungere perfino a minacciarci la morte, se noi ricusiamo di cibarci delle sue carni immacolate, di abbeverarci del suo prezioso sangue, quasi che egli per essere felice avesse bisogno di noi povere creature? Oh quando mai si udì che un padre nutrisse del proprio sangue i suoi figliuoli? E potè un Dio giungere a questo eccesso di amore verso di noi?

Se Gesù avesse serbato la comunione sacra-

mentale a' suoi Angeli, se l'avesse serbata a' suoi Santi, che non si macchiarono mai di peccato, qualche cosa intenderemmo; ma serbare a noi un dono sì grande, a noi poveri peccatori... ah! questa è cosa che non si può in alcun modo comprendere. E notate bene che Gesù non si contenta di venire nel nostro cuore una volta sola, ma desidera di venirvi molte volte, anzi tutte le volte che noi vogliamo; basta soltanto che pentiti dei nostri peccati gli diciamo: Signore, venite dentro di noi: ed egli subito viene.

Che ne dite, o cari fanciulli, vi pare che il Signore potesse amarci di più dopo averci dato tutto se stesso? Vorrei proprio che la capiste bene questa cosa, vorrei che l'aveste sempre scolpita nel cuore. Ah! vi potranno sì amare i vostri amici, i vostri fratelli, i vostri genitori; ma tutti insieme non potrebbero portarvi la millesima parte dell'amore, che vi porta Gesù, quando pure fossero pronti a struggersi di amore per voi! Oh quanto bene adunque, non posso dir altro, quanto bene vi vuole Gesù.

II. E voi, o cari, voi amate Gesù? Dite spesso, è vero, che lo amate; ma dite poi la verità? Io voglio oggi mettervi alla prova, oggi si vedrà se voi amate veramente Gesù. Udite. Era un fanciullo il quale non obbediva mai a' suoi genitori: questi lo mandavano a studiare, ed egli perdeva il tempo nel giuoco: lo mandavano alla chiesa, alla dottrina, alla messa, ed egli se ne stava a zonzo

per le strade. Di' su le orazioni, gli diceva la madre, ed egli o non le diceva, o le diceva male: bada di non andare con quel compagno cattivo: ed egli ci andava di nascosto. Non dire parole sconcie, parole brutte: ed egli le diceva tra i denti. Insomma era proprio cattivo, e dava tanti dispiaceri a' suoi genitori. Un giorno il padre lo chiamò a sè, e gli disse: Figliuolo mio, vuoi tu bene a tuo padre, a tua madre? — Sì, rispose, io voglio bene a tutti e due. — Perchè adunque non sei obbediente, non sei buono? — Il fanciullo taceva... Su rispondi... Se volesti bene a' tuoi genitori, faresti il tuo dovere, saresti obbediente, studioso, e non ci daresti tanti disgusti... no, tu non vuoi bene a' tuoi genitori... va via, cattivo... se non muti tenore di vita, saprò ben io punirti per bene.

Ora, dite voi, quel fanciullo, che diceva di voler bene a' suoi genitori, vi pare che dicesse la verità, o la bugia? La bugia, non è vero? Chi vuol bene ad una persona cerca di non recargli disgusti, anzi si studia di piacergli in tutto, non è così?

Ora veniamo a noi. Voi avete detto che volete bene a Gesù: benissimo; ma che cosa fate per lui? Egli vi comanda che siate obbedienti ai Maggiori, vi comanda che ascoltiate la messa la festa, vi comanda che facciate le vigilie. Ebbene l'obbedite voi? Egli vi proibisce di disprezzare i genitori, i fratelli, le sorelle; vi proibisce le imprecazioni, le bestemmie, le cose brutte. Ebbene l'obbedite voi? Se pensate un

poco, sentirete la coscienza, che vi dice di no. Se dunque non obbedite a Gesù, come poi potete dire di amarlo? Sapete che farà egli? Chiamerà a sè quel fanciullo buono, quella buona fanciulla, e dirà loro: Venite, o figli miei, al mio seno, voi veramente mi volete bene, perchè osservate i miei comandamenti. — E agli altri dirà: Andate via da me, o cattivi, chè io non vi conosco per miei figliuoli, perchè non volete osservare la mia legge. — Oh che disgrazia è mai questa per un povero fanciullo, per una povera fanciulla! Io certamente voglio sperare, che, se v'è alcuno cattivo fra voi, si faccia buono subito per essere accolto da Gesù nel giorno della sua prima comunione al suo seno. Oh la grande fortuna, che è mai quella di far bene la prima comunione! Si può dire che da questa dipende il Paradiso. Sì, o cari, la prima comunione ben fatta è come una bella aurora, che annunzia un bellissimo giorno; è come il primo fiore di quella corona, che deve rendere cara a Dio e preziosa l'anima vostra. Perchè adunque voi tutti abbiate sì bella sorte, voglio ora dirvi qualche cosa delle disposizioni, che debbono andare avanti alla comunione.

III. Le disposizioni alla comunione altre sono di corpo, altre di spirito. Le prime possiamo per brevità ridurle al digiuno naturale. Intorno a questo è da sapersi che dalla mezzanotte fino al momento della comunione non si può prendere cosa alcuna per quanto piccola per modo di cibo, o di bevanda.

Ciò vuol dire che chiunque prende anche una goccia d'acqua per bere, o una briciola di pane per mangiare (sia pure per dimenticanza) egli ha rotto il digiuno, e non può comunicarsi. Osservate però che si dice: *per modo di cibo, o di bevanda*: perchè una goccia d'acqua, che cada in bocca lavandosi, o una briciola di pane, od altro rimasto fra i denti la sera, non rompono il digiuno; perchè appunto queste cose non si sono prese per modo di cibo, o di bevanda. Questo digiuno naturale è comandato dalla Chiesa per riverenza a tanto Sacramento; sicchè chiunque si comunica dopo aver rotto il digiuno, si fa reo di peccato mortale, e però commette anche un orribile sacrilegio. Quando pertanto andate alla comunione guardatevi bene dal prendere la più piccola cosa per non rompere il digiuno naturale.

Quanto alle disposizioni dello spirito la prima cosa è la grazia di Dio, cioè l'anima pura dal peccato mortale. Tale disposizione è così necessaria, che il Signore proibisce affatto sotto pena del più orribile sacrilegio la comunione a chi ha sull'anima anche solo un peccato mortale. Cari fanciulli e fanciulle, per il bene che vi porto, vi prego, vi scongiuro a non commettere nè ora, nè mai così grande peccato! Sentite... se alcuno di voi va a comunicarsi in peccato mortale, (bisogna che ve lo dica) quel disgraziato è forse perduto per sempre. Guardate là Giuda... era un Apostolo, il quale vinto dall'avarizia tradì il suo Maestro Gesù Cristo. Egli sempre buono, sempre

amoroso lo avvisò più volte, lo pregò a non macchiarsi di tanto delitto; ma Giuda non diede retta, fece la comunione in peccato mortale, ed eccolo lacerato dal rimorso, eccolo fra le furie della disperazione appiccato ad un albero, e l'anima sua dannata all'inferno. Il Signore avvisa anche voi a non macchiarvi mai di sì orribile peccato; ma se voi non gli date retta, finirete come Giuda, sì come Giuda!!...

Ma io non posso credere che sia alcuno fra voi, il quale, se mai ha peccato, non voglia tornare in grazia a Dio con una santa confessione. O miei cari, confessatevi bene, dite tutti i peccati, tutti, e il più grande ditelo pel primo, o almeno, se ne avete vergogna, dite al confessore: Padre, ho un peccato, che non ardisco di confessare. —

Altre disposizioni poi si dimandano per cavare grande frutto dalla comunione, e sono la fede, il timore, e l'amore. Diciamo ora una parola anche di queste. Che vuol dire comunicarsi con fede? Vuol dire che bisogna credere fermamente che nell'ostia consacrata è Gesù Cristo vivo, vero, glorioso, in corpo, anima, Divinità, come in cielo. Se non lo vediamo, non importa; ci basta sapere che c'è realmente, perchè egli stesso l'ha detto, perchè egli stesso si è manifestato tante volte con tanti miracoli, perchè ce ne assicura la Chiesa cattolica, che non può sbagliare. Quando pertanto il Sacerdote fa l'elevazione dell'ostia, dite nel vostro cuore: Ecco Gesù disceso sull'altare: quando vi presenta la sacra par-

ticola, dite: Ecco il mio Signore, che corteggiato dagli Angeli viene a me: quando ve la porge, quando l'avete nel vostro petto, dite: Ecco il mio amabile Redentore dentro di me proprio lui come vive glorioso alla destra del suo divin Padre nel cielo. — Ecco che vuol dire accostarsi con fede.

Ora che vuol dire comunicarsi con timore? Vuol dire che bisogna pensare al gran Personaggio, che si va a ricevere. Non si tratta, o cari, di ricevere un re di questo mondo, un Santo, un Angelo del cielo, no, si tratta di ricevere il Re dei re, il Santo dei Santi, il Signore degli Angeli. Narrano le Scritture come al Profeta Daniele apparve un Angelo nell'ora del sacrificio della sera, e a quella vista fu preso da tale spavento, che perdute ad un tratto tutte le forze non poteva più reggersi in piedi. Che sarebbe poi stato se gli fosse apparso il Signore medesimo? Apparve a Mosè sul monte Sinai nascosto in densissima nube, e la sua voce come il tuono risuonando faceva tremare il popolo ebreo, che spaventato stava ai piedi del monte aspettando il suo condottiero. Ah! se egli facesse trapellare un raggio de' suoi splendori, tutto il mondo cadrebbe a' suoi piedi compreso da indicibile riverenza e timore. Gli Angeli stessi, benchè spiriti così puri, così innocenti, tremano al suo cospetto, e facendosi dell'ali un velo se ne stanno prostrati dinanzi a lui in atto di profondissima adorazione. E noi povere creaturelle piene di miseria, coperte di peccati, noi non trememo al suo

cospetto? Ecco, o cari, che vuol dire comunicarsi con timore.

Finalmente che significa comunicarsi con amore? Vuol dire ricevere Gesù Cristo con grande affetto, con gran trasporto, con tutto il cuore. Egli non è solo il nostro Creatore e Padrone assoluto; ma è anche il nostro Padre amoroso, che tiene sempre il suoi occhi aperti sopra di noi, e ci porta sulle stesse sue braccia. Oh che buon Padre, che Padre dolce, che Padre caro è il Signore con noi! Egli è pure il nostro Redentore amantissimo, il quale per torci dalle mani del demonio, e dalle pene dell'inferno si fece bambino, visse nella povertà e nella fatica, e dopo trentatrè anni di vita morì fra i tormenti sulla croce. Che amore, miei cari, che amore! È troppo giusto che anche noi gli vogliamo tutto il bene del nostro cuore, e specialmente glielo dimostriamo nella santa comunione collo stare composti, divoti dinanzi a lui, e cogli occhi bassi e a mani giunte riceverlo col più vivo trasporto di pietà filiale nel nostro petto. Poi dopo averlo ricevuto trattenerci in ginocchio, e dirgli che gli vogliamo tanto bene, che ci dispiace sopra ogni cosa di averlo offeso con tanti peccati, che ce ne pentiamo di cuore, che ci perdoni per la sua grande bontà, che non permetta che mai più abbiamo ad offenderlo, che ci faccia prima morire, se dobbiamo tornare un'altra volta cattivi. Possia pregarlo per i nostri genitori, fratelli, sorelle, per tutti i poveri peccatori, affinchè abbandonino il peccato

e tornino una volta al suo cuore. Finalmente ringraziarlo di tanto dono, e non lasciarlo partire prima di promettergli che presto torneremo a riceverlo nella santa comunione. Ecco, o cari, che vuol dire riceverlo con amore.

Ma un fatto varrà meglio d'ogni discorso. Udite. La Beata Imelde Lambertini fino dai primi anni diede a conoscere una grande inclinazione alle cose di pietà, e specialmente una tenerissima divozione all'adorabile Sacramento, innanzi a cui trattenevasi le ore intere tutta struggendosi in lagrime di amore. Una cosa sola affliggeva l'innocente fanciulla, ed era il non potersi comunicare colle compagne di educazione per la troppo tenera sua età; chè il confessore poco badando alla pietà, alla modestia, alla saggezza di lei aveva giudicato più opportuno differirle tanta felicità, che ella ardentemente bramava. Ma poco tardò il Signore ad appagare il suo desiderio. Un giorno infatti mentre Imelde struggevasi in gemiti al vedere le compagne appressarsi alla comunione, si vide la sacra particola volare per un sentiero di luce e posarsi sul suo capo. Alla vista del prodigio le compagne e le suore meravigliate e stupite tenevano fissi gli occhi nell'ostia sacra quasi non credendo a se stesse. Si corse tosto a darne avviso al confessore, che senza indugio comunicò la fortunata fanciulla per tal guisa approvata dal cielo, la quale raddoppiando le vampe amorose fece tale violenza al cuore, che non potendo più reggere a tanta felicità, perdè ogni senso, e volò

coll' anima in seno a Dio nell' età di undici anni il giorno 12 Maggio del 1933. (*Fiorellini di Paradiso*),

Fanciulli e fanciulle carissime, ecco un bell' esempio per voi. Voi fortunati, se saprete in qualche modo imitarlo! Gesù non vi porterà no tosto in Paradiso, ma prenderà possesso del vostro cuore, lo farà suo, e voi non avrete più nulla a temere. Il Signore, che vuol tanto bene ai fanciulli, quanto più bene vorrà a quelli, che desiderano ardentemente di riceverlo, e nel riceverlo gli consacrano tutti gli affetti del loro cuore? Oh questi sono proprio i suoi figliuoli prediletti, nei quali trova le sue compiacenze! Animo adunque, o cari, fate a gara fra voi chi più vuol bene al Signore, chi più sa guadagnarsi la sua predilezione. Gli Angeli vi guardano dal cielo, vi guarda Maria vostra Madre, vi guarda Gesù.... Fortunato quel fanciullo, che coll' anima monda dal peccato, con fede, con timore, con amore farà la sua prima comunione! Il Signore se lo terrà sempre stretto al suo seno qui in terra, e un giorno lo porterà seco fra gli Angeli in Paradiso.

Appena giunti a casa scrivete così:

Oh quanto è buono il Signore! Non contento di essere nato e vissuto fra gli stenti per me, non contento di morire per tormi dall' inferno, ha voluto ancora istituire la SS. Eucaristia, affinchè io possa

ognora trovarmi con lui, e spesso riceverlo nel mio cuore.... Eppure io sono un povero peccatore, che tante volte ho ricambiato l' amor suo colla più nera ingratitudine!.... doveva amarlo, e l' offesi, ed ah! quante volte l' offesi!.... O mio Signore, perdonate i peccati a me, che pur sono ancora vostro figlio.... D' ora innanzi sarò buono, sempre buono, ve lo prometto.... Datemi la grazia di far bene la mia prima comunione, toglietemi dal cuore ogni peccato, avvivate la mia fede, accendetemi il cuore del vostro santo amore; sicchè io vi riceva in sacramento come voi desiderate di essere ricevuto da me. Cara madre Maria, aiutatemi in tanto bisogno.... Io so che voi mi amate, benchè cattivo, perchè so che siete sempre la madre mia.... mostratemi adunque adesso il vostro amore.... io lo spero dalla vostra bontà, che non sa negar grazia anche ai più cattivi.

